

Psycho

ANNE NICOLE SMITH FOR EVER: IN FLORIDA
UN GIUDICE ORDINA DI IMBALSAMARE IL CORPO

La notizia non proviene dall'antico Egitto, ma dalla Florida contemporanea, dove il giudice Larry Seidling ha deciso di fare imbalsamare il corpo di Anne Nicole Smith, la playmate morta a 39 anni per cause ancora sconosciute (sembra per un cocktail fatale di barbiturici e alcool) l'8 febbraio scorso. Il giudice ha spiegato la stravagante delibera con le parole: «voglio che restino intatte la sua bellezza e dignità». Ora, non sappiamo bene che rapporti il giudice avesse con la defunta modella, che, del resto, era diventata famosa per avere irretito con le sue forme un multimiliardario ottuagenario, il quale se



l'era sposata per morire un paio d'anni dopo. Ma si può senz'altro dire che Anne Nicole Smith aveva dimostrato nella pratica di essere una bellezza da infarto. Il silicone e la chirurgia avevano poi provveduto a mantenere la bionda e formosa playmate sulla strada del mito, col miraggio di equiparare quello di Marilyn Monroe. E il destino l'ha acccontentata beffardo con una morte precoce prima dei quarant'anni. Il tempo, dunque, non è giunto a cancellare la beltà dei tratti che invogliano oggi il giudice Seidling a perpetuare il ricordo in modo artificiale. Fosse vivo Hitchcock se ne servirebbe da spunto per un sequel aggiornato di «Psycho». Titolo possibile: la coniglietta impagliata.

Rossella Battisti

TV Quando parti lo show sbancava gli ascolti e stracciava i concorrenti, con meno di sei milioni di spettatori ora ha la media più modesta dal 2000. Lo abbandona soprattutto chi va dai 25 ai 34 anni e anche altri reality arrancano: forse c'entra internet

di Roberto Brunelli

Sta male il *Grande Fratello* e la bionda Alessia si blocca in un sorriso pieno d'ansia. «Quanta tensione tra i ragazzi nella casa!», emette in un soffio, e non sai se sta pregando Iddio, se sta cercando di convincere i telespettatori, o se è l'ennesimo tentativo di infondere un po' di vita nei concorrenti di questo giochetto catodico sempre più esangue. La domanda corre su tutte le bocche: è davvero finito il *Grande Fratello*? È davvero il crepuscolo del primo, del più «puro», del più imponente reality show? Il voyeurismo dei telespettatori italiani grandi e piccini davvero comincia miracolosamente a cedere?



Marco Liorni e Alessia Marcuzzi sul set del «Grande fratello»

NOMINE Dopo l'appello ascoltati gli autori
Barbera e Blandini
in corsa per Raicinema

■ L'«esercito» degli autori (ad oggi 219) firmatari della «preoccupata» lettera aperta sul futuro di RaiCinema si sono incontrati ieri, nel corso di una riunione fiume, con i vertici Rai (Claudio Cappon) e quelli della struttura cinematografica della tv pubblica (Giancarlo Leone), oltre che con i rappresentanti di Anica (Riccardo Tozzi) e Api (Angelo Barbagallo). Risultato: «è stata una riunione molto importante», commenta Giancarlo Leone, amministratore delegato uscente di RaiCinema «in cui tutti abbiamo parlato la stessa lingua». «Soddisfatti dell'incontro e della disponibilità dimostrata, si dicono pure gli autori, come sottolinea Giuseppe Piccioni «ma non abbiamo parlato di nomi né di preferenze». Sul tavolo, infatti, c'è la questione delle nomine a direttore generale di RaiCinema, dopo le dimissioni di Carlo Macchitella e di amministratore delegato, poiché Leone è già in carica come vice direttore generale Rai. Due «poltrone» strategiche per il cinema italiano, dunque, per le quali gli autori chiedono criteri di scelta ispirati ad indubbie «qualità morali» ed accertata «professionalità». Le nomine sono attese tra due, tre settimane e, intanto, la girandola dei papabili si fa sempre più convulsa. Dopo il no del produttore Roberto Cicuto sale in pole position la candidatura di Alberto Barbera, seguita dalla new entry Gaetano Blandini, direttore generale del cinema del ministero.

ga.g.

«Grande fratello», la crisi viene dal web

La malattia, «la crisi del settimo anno», si materializza in forma di ascolti, che, un po' alla volta, se la danno a gambe, forse alla scoperta dei «video rubati» di YouTube e di altre vie di fuga mediatiche infinitamente più moderne del vetusto televisore di casa: fatto sta che giovedì sera il *Grande Fratello*, Canale5, è stato superato, oltreché da *Striscia la notizia* (che ha totalizzato quasi otto milioni di spettatori), da un gioco ultraripetitivo come *Affari tuoi* (7,2 milioni) e dalla fiction di Rai1 *Raccontami* (6,8 milioni di spettatori), che non è esattamente il prodotto più innovativo dello spazio siderale. In un mondo in cui l'Auditel è il Verbo, non è bello per un reality show piazzarsi al quarto posto, con 5,5 milioni di spettatori (25,8% di share). A maggior ragione considerando che il *GF* era il *deus* dell'Auditel, era ogni anno un «Blitzkrieg» spietato che massacrava la concorrenza per tre mesi di seguito, facendo molti ascolti spalmati su tutta la giornata e perdipiù a basso costo e garantendosi molta pubblicità... Ora, invece, stare sotto i sei milioni di ascolto di media per la puntata del giovedì vuol dire attestarsi al punto più basso mai raggiunto dal 2000 a oggi. Le finali del 2001 e del 2003 superarono i dieci milioni di

spettatori, oggi anche le trasmissioni-satellite come *Mai dire Grande Fratello* e *Gfmania* ostentano l'allegria fioca di chi non ha più molto da ridere. È così tradisce ansia la conduttrice, tradiscono stanchezza i «reclusi» nella casa, tradiscono nervosismo le scelte degli autori, che ogni giorno s'affannano ad escogitare qualche nuovo giochino per cercare di rivitalizzare il loro Frankenstein televisivo: dopo alcune eliminazioni ad effetto (Diana la russa promiscua, Dominic la catalana sopra le righe...), ecco la «stanza dell'orrore» che nemmeno il più srausco del luna park, piccoli sadismi imbarazzanti come la

I personaggi del reality in fondo sono disinvolti e già pronti per la tv E ora chi cerca cose «vere» può cliccare sui video di Youtube

concorrente in felpa rosa alle prese con un grosso serpente, nuovi concorrenti che sembrano l'imitazione di quelli dell'anno scorso, giù giù fino al trucco più vecchio del mondo, ossia le belle femmine sempre più smuntandate. È paradossale, visto che parliamo di una imitazione ipotetica della realtà, ma è proprio il «melo» quello che manca: qualcosa come, l'anno scorso, l'amore lacrimoso di Filippo per la sua Simona, o il riscatto (mediatico) di Augusto, che da ragazzino fu rapito dall'Anonima. Certo, è tutto il panorama del reality ad essersi tramutato da magico in tragico. L'Italia, dopo averne fatto indigestione, ha fatto cadere l'uno dopo l'altro *Wild West*, *Music Farm*, *Reality Circus* e sta maluccio pure *L'Isola dei famosi*, mentre anche i nuovi pseudo-reality come il recentissimo *Domne* se stanno quatti quatti nei bassifondi dell'audience. Secondo uno studio riportato dal *Sole24Ore*, ad abbandonare il *GF* sono soprattutto le persone tra i 25 e 34 anni. Non solo: si son dati alla fuga il 26% degli spettatori tra i 35 e 44 anni, quelli più colti e più abbienti. Dal punto di vista degli investitori pubblicitari, un disastro, perché vengono meno proprio quelli che hanno maggiore capacità di spesa.

E, ahinoi, pure il tentativo di virare il *Grande Fratello* verso il modulo «commedia all'italiana», che aveva più fortuna nella variante «Pierino» con *La Pupa e il Secchione*, si è spento a mezza strada: pur avendo cercato sferzatamente il cast perfetto (quei poveracci della Endemol hanno fatto ben 25 mila provini!), o forse proprio per questo, i vari Milo e Raniero, Alfredo, Guendalina, Dominic e Mirela, hanno finito per sbiadirsi a vicenda: troppo consapevoli della telecamera, sembrano cloni artificiali di un reality più che concorrenti. Quelli col telecomando in mano, se ne sono accorti: il gioco della finzione che finge di essere realtà si è come incantato. Oramai i ragazzi sanno che c'è altro, fuori dalla tv: ci sono i video che ragazzi come te scaricano su Internet, magari su YouTube e poi a zozzo su Google. Magari filmati sconci di insegnanti brutalizzati ripresi di fronte ai compagni in sovraccitazione, come ci racconta una cronaca giusta e senza amore, una anche pezzi di reality show fatti in casa, morsi di realtà catturati in presa diretta sotto casa, per strada, davanti al bar. Dove la realtà è più varia, più divertente, più eccitante, più bizzarra, più dura, più intrigante di qualsiasi reality show.

TV Da stasera, condotto da Teles
Arriva su La7 «Tetris»
il «surreality» politico

■ Dal Tempio di Adriano a Roma va in onda, da oggi su La7 alle 23 dopo essere stato sul satellite, *Tetris*, quando s'incastano politica e tv. Il conduttore Luca Teles introduce casi controversi del momento per dar vita a un dibattito politico dagli spunti surreali che mutua i linguaggi di diversi format tv. Primi ospiti: il ministro della Giustizia Clemente Mastella e l'europarlamentare del Pdci Marco Rizzo, protagonisti anche del «Rischia-Tetris», quiz politico condotto da Mike Bongiorno. Con i giornalisti Marco Da Milano e Fabrizio Dell'Orefice in studio, si alterneranno servizi e rubriche, tra cui «Parla con me stesso», in cui politici e personaggi noti si «autointervisteranno». Come sigla musicale una banda filmata per le strade romane reinterpretata *Nunteggae più* di Rino Gaetano.

FICTION Ranieri domenica e lunedì su Rai1
Massimo infiltrato
tra i narcos colombiani

■ «Se mi chiamano per andare a Sanremo ci vado, ma finora...». Finora non lo hanno chiamato e non il cantante sa se andrà al festival, intanto però Massimo Ranieri lo vedrete domenica e lunedì, in prima serata, se vi sintonizzate su Raiuno, nella fiction *Operazione pilota*. Con Michelle Bonev nel ruolo della moglie di Ranieri, donna pilota, l'artista napoletano interpreta Raffaele Crisci, tenente colonnello dei Ros, con una figlia uccisa, che da infiltrato combatte contro narcotrafficanti colombiani. Il film tv vede alla regia Umberto Marino ed è una produzione Raifiction-Albatros Entertainment. La trama è ispirata a un fatto vero, del marzo 1994, quando i carabinieri del Raggruppamento Operativo Speciale riuscirono a colpire il cartello di narcotrafficanti di Medellín.

RICORDI Dall'autobiografia del cantante-attore, un brano sul padre all'Italsider di Napoli e sul rito delle scarpe pulite

«Mio papà, un operaio che attraversò la miseria come un gentleman»

di Massimo Ranieri

Dall'autobiografia di Massimo Ranieri «*Mia madre non voleva*», edito dalla Rizzoli e in libreria il 21 febbraio, su concessione dell'editore pubblichiamo questo brano sul padre, operaio a Napoli.

Mio padre attraversava la miseria come un gentleman: «Un uomo può essere uno straccione, ma se ha le scarpe pulite è un uomo elegante» diceva. A casa pulire le scarpe era un rito importante. A volte glielie pulivo io di nascosto, per farglielo trovare luccicanti. E, spesso, lui le puliva a tutta la famiglia. Noi Calone eravamo molto orgogliosi delle nostre scarpe lucide. Vecchie, risuolate mille volte, ma lucide. Papà aveva 106 di torace, era forte e dritto. Aveva le ma-

scelle pronunciate come le mie, gli zigomi sporgenti e le guance incavate. Insomma, era tale e quale a me oggi (anche se io non ho un torace così possente). Qualche tempo fa mia sorella Nunzia ha fatto visita a mia madre. Io ero lì, e quando mi ha visto ha urlato, portandosi la mano al petto: «Gianni, sei tu! Ti giuro, per un attimo mi è sembrato che fossi papà». Come ho detto, papà faceva l'operaio all'Italsider, che all'epoca era praticamente l'unica grande fabbrica della città. L'impianto era a Bagnoli: lui prendeva il tram all'alba e col tram ritornava la sera. Ai miei occhi lavorava sempre, non faceva altro che lavorare. Eppure i soldi non bastavano mai. Era una dannazione che lui affrontava con una dignità e un'eleganza innate, senza mai perdere l'equilibrio. Dicono che ognuno di noi diventa ciò

che è in seguito alle esperienze che ha vissuto da bambino. E che spesso le persone peggiori sono vittime di un'infanzia disgraziata e senza amore. Se questa è la regola, allora mio padre è l'eccezione: era un uomo integerrimo e dolce, con un altissimo senso di responsabilità e la fantasia di un artista. Era un lavoratore infaticabile e un signore dai modi nobili. Ma aveva avuto una vita disgraziatissima e senza amore, una vita di stenti e preoccupazioni. Tutto questo, però, non aveva minimamente intaccato la sua anima. L'infanzia e l'adolescenza di Umberto Calone sembrano uscite da un romanzo di Dickens o da una pièce di Raffaele Viviani, il grande commediografo napoletano. Rimasto orfano di guerra in tenera età, visse per un po' da solo con sua madre. Poco tempo dopo, però, mia nonna trovò un compa-

gno: era un poco di buono, un ubriaccone, un violento. La vita con quel fetentone in casa era diventata un inferno. E papà, a dodici anni, anche se era ancora un ragazzino, trovò il coraggio e la forza di denunciarlo. Il risultato di tutto lo scompiglio provocato da quel gesto fu che lui finì in orfanotrofio. A Napoli l'orfanotrofio lo chiamavano il serraglio e stava nel «Palazzo dei poveri»: un edificio enorme, imponente come una reggia, che i Borbone avevano fatto costruire nel Settecento e che dal terremoto del 1980 è rimasto un rudere abbandonato. Quel palazzo era il ricovero di tutti i derelitti, ragazzi senza famiglia o con famiglie incapaci di crescerli. Era il pubblico ricovero dei più sfortunati, di bambini e adolescenti che lì dentro trovavano un tetto per ripararsi e un piatto per nutrirsi, ma perdevano ogni speranza per il futuro.